PAOLO SCURO

A Guglielmo II
Imperatore e Re

nell'anno di grazia 1916



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1916.



A GUGLIELMO II IMPERATORE E RE.

PAOLO SCURO

A Guglielmo II
Imperatore e Re

nell'anno di grazia 1916

Occorre forse avvertire che intesi considerare il Kaiser sopratutto come l'esponente maggiore dello stato intellettuale e morale predominante nell'odierna Germania e si debba dov' è scritto: *Kaiser* appunto legger: *Germania?*

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1916.

Milano - Tip. Treves.

I.

Per le tènere mani – Ahi! l'orrenda visione! –
Invan supplici al Cielo levate,
A te non certo
Tetro fantasma della strage,
Non ai feroci ulani:

Per le vergini pie
Alle dolci case,
Alle tenaci materne braccia strappate:
– Il dirotto pianto e le strida,

La implorata mercè tra i singulti,
La difesa e la lotta accanita
A pugni, a graffi, a morsi,
(Ma perchè fosti, Dio, sì lontano?)
Eran esca alla foia brutale. —

Pei vegliardi tremanti,
Pei sereni ministri della fede
— Non avresti tu, sublime Mercier,
Fatta più rossa di sangue
La tua nobile porpora
Per salvarne sol uno? —
E pei mille e i mille innocenti
Spinti al muro, inchiodati:

— Più sinistri dei colpi secchi infallibili
Echeggiavan gli *ja!*
Impassibili rigidi gli azzimati ufficiali
(Dalla fissa incastrata nell'orbita
Lente monocola
Traluceva lo sguardo,

Che invano tentava di rendersi umano)
Respingevan la turba
Delle supplici donne piangenti
Avvinghiate ai ginocchi,
Un istante solo di grazia per l'ultimo bacio
Invano imploranti,
Profanavan le nostre eterne divine favelle
Bestemmiando:
— *Eh! métames, eh! métames, c'est la kerre!* —

Per gli arsi volumi
La nuova immonda cultura aduggianti
Coi loro splendori:
Pei tempii alla fede sacri nei secoli
All'arte immortali, distrutti:
— Arrestavasi un giorno
Il barbaro Attila antico,
Prostrava commosso il ginocchio,
Ma, oggi, non Eitel! —
Pei squarciati navigli
Che l'opre di pace e vittime umane,

Non guerra,
Recavan sui mari solcati dalle lucide prore:
Pei raminghi re Lear:
– O crudeli figliuole Gonerilla, Regana,
Come tènere e al padre pietose
Voi foste! –
Per te, Zeppelin, che i fanciulli, le donne
Nel sonno cogli e li uccidi!...

II.

Ed era colma la coppa,
Cui anse pareano i due poli.
Una larga profonda fiumana traboccava
Di lacrime e sangue:
Solcava la terra,
Si mescea negli oceani,
Li faceva vermigli.

Ma una vittima ancora mancava!
In agguato nell'ombra
La fredda lucida canna vegliava
Del solo *Mauser* forse,
Che non anco
Nell'umano bersaglio avea fatto 3:

E l'onestissimo *Infanterist,*
Chino il capo
Sotto il peso dell'onta
E dell'elmo chiodato,
Invocava, gemendo, invocava...!

E la vittima venne col suo nobile cuore!
Mancavi tu, Miss Cavell,
Ai cui piedi si prostra il mondo
E grida vendetta!

III.

Ma non per questo!

E voi madri e voi spose
E voi tutti piangenti
Nei giorni grigi o sereni,
Nelle notti insonni
Le caste lacrime silenzïose
Che mai mai fine avranno:

Eccòmi nella polvere
Ai piedi vostri prono
Il perdono implorante.
Ahi! come il vostro forse
Fu amaro il pianto mio!

IV.

Sia la guerra e ben venga
E con essa la strage.
Nè s' indugi o discerna,
Rompa, uccida, travolga

Se la incalzi nel cammino fatale
La gran voce dei nuovi destini,
Se già splenda, tra i bagliori sinistri,
La novella Aurora!

Se la santa vendetta
D'una umana ingiustizia
Se pietà degli oppressi
La spada affili spietata,
Che tante, poi, lacrime grondi
Quante stille effuse di sangue:

Se dall'onda vermiglia,
Candida immacolata
S'erga e le bianche ali dispieghi
La Pace
Nella rosea bocca ridente
Insiem col ramo d'augurale olivo
E la spiga feconda delle messi future
E l'alloro che cinga
Nella pura ampia fronte serena
L'assertor nuovo della nuova idea!

V.

Ma tu, impuro folle, che mediti?
Qual pensier nuovo
Nella torva angusta cervice balena
Che riscatti il mare di sangue

Onde la terra è rossa,
I torrenti di pianto
Che neppur forse i soli
Di cento torride estati
Terger potranno?
Qual nuovo Verbo, se il mondo l'attende,
Gli annunci?

Perchè folti crescono troppo
I tuoi Pomerani robusti,
Nè più bastan gli sterili riti,
Tu li eleggi a popolo eletto,
Cui sia strame la terra:

Ma non portammo Noi la luce nel mondo?
E basta forse che i crassi tuoi sofi
Foggiar sappian calchi
Dall'orma divina,
Od anche il raggio del genio che crea
Distillan oggi
Le tue chimiche storte?

Se Europa ingenua ancor non desta
A lusinghe e celate insidie
Tra gli olivi di pace s'adesca,
La meditata perfida trama ordisci,
Alla gola l'afferri
E aggiogarla presumi al tuo carro.

Ma delle umane genti i diritti,
I termini sacri che pose Natura,
I linguaggi, le stirpi, le fedi
Saran dunque,
Come i patti all'onore commessi
Che tu lacerasti,
Un vil cencio di carta?

Nè, stolto, rammenti
Che le vie trovano i fati
Che Giustizia oppressa risorge
Che sempre, ovunque
— Anche Alsazia ammonisce e Lorena —
Fu il vincitor fero vinto dal vinto?

Se Brema, Danzica, Amburgo
S'affollan di navi,
Se troppe rosseggian fornaci,
Se densi troppo di fumo
Son gli alti camini
Delle ansanti officine,

Sogni il ponte glorioso
E i fumanti carri in corsa trionfale
Alle rive del sole nascente,
Ad un capo ed all'altro
Il glorioso vessillo sogni: *Verboten!*

Ed oh! quanto opposti, le pile a fondarne,
Di tua coscienza nel puro crogiuolo
Tu gitti metalli!

Il querulo vecchio,
Che il carcer si elesse, blandisci,
Già revochi i fati d'una storica breccia:
– Ma non torna indietro la storia! –

La luna falcata travolgi all'occaso,
Ma intanto con arti sottili,
Carezze e sorrisi vezzeggi:
Nè d'Augusta Vittoria alla candida mano
Disdegni e al biondo capo le gemme
In cui raggiano ancora sanguigni
Delle stragi d'Armenia i riflessi:

Mentre, a notte, la livida faccia
Nelle mani profondi
E, l'austero salmo
Con la roca voce intonando,
Metti l'anima in pace con Martino Lutero!

VI.

E qual fede instauri tra gli uomini!
Una fitta rete d'inganni
Sul mondo intessuta:
Alla casa ospitale, alla mensa gioconda
Il tradimento con benigna faccia
Ma in agguato assiso,
Gli abbandoni del talamo insidiati
Ed i baci!

E qual prole alla terra maturi!
Troncato il fiore di giovinezza,
Recisi i frutti verdi ai rami anco ieri,
Sarà padre domani e chi sol oggi
Le ancor non salde spalle
Volge alla estrema soglia
Di sua triste puerizia

E chi già scende nella valle degli anni
E il dolorante dalle monche membra,
Ancor negli sbarrati occhi
La visione del sangue,
Gli scoppii orrendi nel percosso orecchio:
Miseri, ignavi, precoci folli forse
Daran figli alla Patria
E già forse li contano
I pallidi visi!

E qual pace prometti!
Il seme dell'odio gittato tra i popoli,
Una grigia caserma fatto il mondo,
Novello Vangelo l'abietto *Kriegsbrauch*
Ed unica legge
L'orrida urlante gola
Dei 420
E l'*esperanto* del quadrato Hindenburg,
Che sacro han già fatto alla storia
I gloriosi innumeri chiodi!

VII.

Per questo, Kaiser, dai mari profondi,
Dai campi nostri di sangue ancor rossi,
Dai tuoi,
Sorge il popol dei morti,
Si levan le mutile braccia:
Fiere dritte più pure
Dal martirio dell'onta rifatte
Le vergini s'ergono:
Su tutti sovrasta,
— E ancor nei ceruli occhi pietà le sorride,
Ancor soave si schiude al perdono la bocca —
Nella pia bianca veste di rosso crociata
Su tutti sovrasta
L'immortale Britanna!
« Non per noi che un numero fummo,
« Il compito nostro terreno
« Ad assolvere nati:

« Ma per l'anima umana immortale »
A te gridan
« Che vïolare ed uccider tu osi
« Per questo, Kaiser,
« Te l'odio prosegua nei secoli,
« La storia te danni e l'umana coscienza
« Alla eterna ignominia:
« Per questo, Kaiser non Caesar,
« Dal Dio, che tu invochi, tu sia maledetto! »

VIII.

O, forse, inconscio strumento cieco di Dio
Tu ne fosti il messo verace?
Ben Ei volle che il purissimo sangue
Del Divino figliuolo,
Il corpo suo puro infisso alla croce,
La corona di spine, il trafitto costato
I peccati togliesser del mondo:

E anc'oggi, forse, nell'alto suo senno
Chiuso a mente mortale,
Sol a prezzo del nuovo purissimo sangue,
Della croce novella, del Golgota umano
Salvo il mondo Egli volle,
Per le mani tue stesse,
Dalla barbara tua nuova gente.

IX.

Perchè il Vulture
– O ancora oseresti dargli d'Aquila il nome? –
Ancor la terra rapina,
Ahi! quante misere carni
Col rostro crudele dilania!
Ma dell'artiglio rapace
Già s'allenta la stretta,
Ma l'ala è già infranta,

Già il sinistro uccello di preda
Precipita giù!

E non da un gruppo d'oscuri,
Ma dalla folta schiera
Degli antichi tuoi savii, dei giusti, dei buoni
Esce l'odiato mortal tuo nemico,
– O pietose mani regali
Tornerà l'esule marmo
Tra le rose votive a Corcira –
Il latin sotto teutone spoglie
Flagellator d'Atta Troll,
Il piè saldo calcato sul capo
Dell'immonda già doma bestia, dicendo:
Al mondo oggi da questo
Luogo incomincia la novella storia.

Roma, febbraio 1916.

NOTE.

Pagina 5, verso 2. Vedi nei giornali e nelle riviste del tempo i particolari del processo, della condanna e della morte di Miss Cavell. Il ministro degli Stati Uniti e quello di Spagna, che intercedevano per la nobilissima creatura, furono dalle Autorità tedesche ignobilmente ingannati. Tutto fu tramato e condotto tra il più fitto mistero e quand'essi ancora speravano d'impetrare l'intervento del Kaiser l'iniqua sentenza, e con quale raffinata ferocia, era stata eseguita!

Pagine 9 e 11, versi 8 e 1. Non mi sembra arrischiato considerare l'eccesso di popolazione e lo sviluppo enorme del commercio e dell'industria germanica come cause anch'esse della guerra. Per quest'ultima parte, del resto, non sono in cattiva compagnia. Lessi recentemente alcune confidenze fatte ai suoi familiari negli ultimi anni di sua vita da Francesco Crispi, il quale ebbe a dichiarare, fra l'altro, che appunto quell'enorme sviluppo avrebbe inevitabilmente condotta la Germania alla guerra.

Pagina 9, verso 14. « Questi tedeschi sempre bisognosi di analisi, di discussione, di esattezza; questi tedeschi sì general-

mente e sì profondamente applicati da circa due secoli alle meditazioni astratte e a queste quasi esclusivamente; hanno certo sviluppato delle verità non poche, scoperte da altri, hanno recato chiarezza a molte cose oscure, hanno trovato non piccole e non poche verità secondarie, hanno insomma giovato sommamente al progresso della metafisica e delle scienze esatte, materiali o no; ma qual grande scoperta, specialmente in metafisica è finora uscita dalle tante scuole tedesche? Quando ha mai un tedesco gettato sul gran sistema delle cose un'occhiata onnipotente che gli abbia rivelato un grande e veramente fecondo segreto della natura o un grande ed universale errore? Il colpo d'occhio de' tedeschi nelle stesse materie astratte non è mai sicuro benchè sia liberissimo (e tale infatti non può essere senza gran forza di immaginare, di sentire e senza una naturale padronanza della natura, che non hanno se non le grandi anime). La minuta e squisita analisi non è un colpo d'occhio; essa non iscuopre mai un gran punto della natura, il centro di un gran sistema, la chiave, la molla, il complesso totale di una gran macchina. Quindi è che i tedeschi son ottimi per mettere in tutto il loro giorno, estendere, ripulire, perfezionare, applicare, ecc., le verità già scoperte (ed è questa una gran parte dell'opera del filosofo); ma poco valgono a ritrovar da loro nuove e grandi verità.... I tedeschi si strisciano sempre, intorno e appiedi alla verità; di rado l'afferrano con mano robusta; la seguono indefessamente per tutti gli andirivieni di questo laberinto della natura, mentre l'uomo caldo di entusiasmo, di sentimento, di fantasia, di genio, e fino di grandi illusioni, situato su di una eminenza, scorge d'un'occhiata tutto il laberinto e la verità che sebben fuggente non se gli può nascondere. Dopo ch'egli ha comunicato i suoi lumi e le sue notizie a de' filosofi come i tedeschi, questi l'aiutano potentemente a descrivere e perfezionare il disegno del laberinto, considerandolo ben bene palmo per palmo. » Vedi *Pen-*

sieri di varia filosofia e bella letteratura di Giacomo Leopardi, vol. III, pag. 404 e seguenti. Firenze, Successori Le Monnier, 1901, 2.[a] impressione.

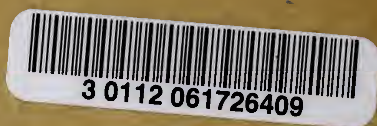
Pagina 11, verso 15. Ben si sa che tra gli svariati numeri del programma imperiale c'è anche quello per la restaurazione del potere temporale!

Pagina 12, verso 5. « L'Imperatore, che nelle sue crociere in Norvegia, sulla tolda della nave, spiegava ai marinai il Vangelo, ricordando loro il dovere di essere prima di tutto Cristiani, non ha esitato, mutando di latitudine, di offrire la sua alta protezione ai più accaniti nemici dei Cristiani. Permette che la sua Augusta Consorte accetti dalle mani del Sultano rosso, grondanti di sangue, il dono di un prezioso gioiello, ecc. » Vedi *Il sogno dell'Asia tedesca* di Vico Mantegazza nel *Corriere della Sera* del 19 gennaio 1916.

Pagina 14, verso 9. Sebbene non sia necessario per l'uso abbastanza comune dei *pallidi visi,* avverto che ho inteso accennare al *pericolo giallo,* col quale bisognerà pur fare un giorno i conti!

Pagina 18, verso 14. Mi perdoni la grande venerata ombra di Giosuè Carducci se gli ho rubata la chiusa bellissima all'ultimo sonetto del *Ça ira.* Ma come avrei potuto dir meglio di quel ch' Egli intese e ch'io volevo? Ho dovuto però sostituire al Goethe un altro profeta, perchè, mi perdoni ancora il Carducci, la significazione ch' Egli volle dare alle parole dette dal Goethe la sera della battaglia di Valmy non è giusta. Ho consultato la *Campagna di Francia,* dalla quale son tolte, e da tutto il testo appar chiaro che il Goethe disse quelle parole *per fare una frase,* null'altro.

La scelta del Heine non è felice, se si consideri che non ebbe lui certo lo spirito universale del Goethe e non ha certo la sua parola il valore che avrebbe quella dell'altro: ancora, non fu uomo moralmente puro. Ma credo basti, e mi pare riuscito anche *un buon motivo,* che egli sia, oltre il resto, l'autor di *Atta Troll,* che l'odii a morte il Kaiser, il quale, come è noto, quando acquistò l'Achilleion vi fece abbattere la statua che allo squisito poeta aveva innalzato la fervida ammirazione di Elisabetta, Imperatrice d'Austria-Ungheria. Ed alla infelicissima, che non certo meritava nè il triste fato di andar sposa all'augusto patrono della forca, nè la tragica morte, ho inteso render pietoso omaggio coi tre versetti sulla fine delle mie pagine.





PREZZO: L. 1,50.